



Agli uomini di buona volontà

di Arrigo Miglio*

«Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis»: un latino facile, che sembra normale tradurre in italiano con le parole che ripetiamo nella Messa: «pace in terra agli uomini di buona volontà!». A monte del testo latino però, come ben sappiamo, c'è il testo greco, la lingua in cui sono stati scritti i vangeli, dove il canto degli angeli a Betlemme annuncia pace «agli uomini della benevolenza misericordiosa» cioè gli uomini a cui Dio rivolge, con la nascita di Gesù, la sua benevolenza misericordiosa. E questa è la traduzione che troviamo nelle Bibbie italiane dell'ultimo secolo. Ma anche una famosa traduzione italiana, fatta due secoli e mezzo fa dalla Vulgata, cioè dal latino, ad opera di monsignor Antonio Martini, arcivescovo di Firenze, legge nel testo latino «bonae voluntatis» il medesimo significato, citando il commento di vari Padri della Chiesa. La buona volontà è quella di Dio, che ci dona il suo Figlio e che attende di essere accolta per portare il dono della salvezza. Abbiamo dunque buoni motivi per prepararci ad accogliere nella Messa la traduzione comune presente nelle Bibbie italiane: «Pace in terra agli uomini amati dal Signore». Nel frattempo, e questo forse è il fattore decisivo che spinge a portare nella liturgia la traduzio-

ne già presente nelle Bibbie, la festa del Natale si è trasformata in modo impressionante. Colpa del benessere consumista, ma anche di un modo curioso di vivere la secolarizzazione e il laicismo individualista che domina la nostra cultura: nonostante tutto nessuno vuole rinunciare alla poesia o alla «magia» del Natale. Così la Festa si è man mano staccata dalla sua origine, fino a cancellare il nome e l'immagine di Gesù Bambino, ed è diventata la festa dei regali ma anche - meno male - di tanti gesti di bontà e di carità: la festa della buona volontà, che però alla fine non ha più bisogno di un riferimento a Gesù e alla fede in Lui. Natale festa della buona volontà: una conquista o un rischio? Non c'è dubbio che si tratta di un rischio sottile, un modo soft per staccare la Festa dalla sua origine e dalla sua vera e unica motivazione. In un passato anche recente, sotto vari regimi dittatoriali, il giorno di Natale era un giorno lavorativo come gli altri e molti cristiani eroici lo hanno celebrato con le lacrime agli occhi di nascosto e a rischio di ritorsioni. Anche oggi non mancano paesi in cui la festa di Natale non esiste. Modi spicci e diretti per cercare di cancellarlo. Il rischio che noi corriamo, nella nostra società occidentale, è decisamente più insidioso, perché salva la cornice esteriore ma elimina, con vari pre-

testi e in modo progressivo, ogni riferimento a Gesù nato a Betlemme dalla Vergine Maria, in un momento preciso della storia. Ne ho fatto anch'io più volte l'esperienza diretta, ad esempio in qualche scuola dell'infanzia (non mi riferisco a Cagliari), dove provando a parlare con i bambini della festa che stavano preparando e degli addobbi che riempivano la stanza ho potuto ascoltare le risposte più incredibili. Non basterà certo cantare «pace in terra agli uomini amati dal Signore» per arrestare la deriva che svuota il senso del Natale, ma almeno cercheremo di non contribuire ad una «festa della buona volontà» che non solo dimentica il Festeggiato ma insinua l'idea che non abbiamo bisogno di Lui, poiché basta la nostra buona volontà. Un errore fondamentale, che più volte lungo i secoli la Chiesa ha dovuto combattere. A ben pensarci, la tendenza a far sparire il presepio nasce anche di qua. Nel presepio troviamo persone umili, compresi i due animali della Santa Grotta, creature tutte che attendono una Salvezza più grande, perché hanno spesso sperimentato la fragilità dell'umana buona volontà, quando esiste!

*Vescovo

@Riproduzione riservata

Il Natale 2

La Mensa di Elmas e l'unità di strada

In questi giorni di festa i volontari assicurano un pasto caldo, assistenza a chi vive ai margini sulle nostre strade



Il Natale 3

Nel Parteolla in scena «Su Nadali»

In quattro centri le rappresentazioni del Natale si intrecciano con la valorizzazione delle eccellenze gastronomiche



Diocesi 4

Un convegno sui Rom

In Seminario e in Municipio i lavori nei quali sono state illustrate le buone prassi di integrazione e di convivenza



Territori 8

Assemini: i 60 anni del Carmine

La parrocchia ha celebrato la ricorrenza sabato scorso con una Messa. Un nuovo orologio sul campanile



AUGURI

Questo è l'ultimo numero de Il Portico per il 2018.

Le pubblicazioni riprenderanno il 6 gennaio 2019.

Il Direttore, i redattori e i collaboratori augurano a tutti un Santo Natale e un sereno 2019.

IL SANTO NATALE 2018



LUNEDÌ 24 DICEMBRE

Alle 18.30 primi vesperi di Natale. Alle 23.15 è previsto l'Ufficio delle letture, seguito dalla Messa nella notte di Natale, trasmessa, dalla mezzanotte, in diretta su Radio Kalaritana.

MARTEDÌ 25 DICEMBRE

Il vescovo Miglio celebra la Messa del giorno di Natale in due luoghi altamente simbolici e degni di attenzione: il penitenziario di Uta e il carcere minorile di Quartucciu. Mentre alle 18.30, in Cattedrale, il vescovo Miglio presiede la recita dei secondi vesperi, seguiti dalla celebrazione della Messa vespertina.

MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE

Il vescovo Miglio, come ogni anno, celebra alle 10.30 la Messa per Santo Stefano protomartire nella omonima parrocchia di Quartu Sant'Elena.

LUNEDÌ 31 DICEMBRE

Tradizionale Te Deum alle 19 in Cattedrale, trasmesso in diretta da Radio Kalaritana.

DOMENICA 6 GENNAIO

Celebrazione in Duomo, sempre alle 19, per la solennità dell'Epifania del Signore.





LA MENSA DELLA CARITAS PARROCCHIALE DI ELMAS

L'attenzione ai poveri è la nostra priorità

Dal 2011 la Mensa Caritas di Elmas assiste quasi cento persone quattro volte la settimana

DI ROBERTO COMPARETTI

L'intuizione del parroco don Luciano Ligas sta dando risposte alle necessità dei tanti poveri di Elmas e dell'hinterland.

La Mensa della Caritas parrocchiale, aperta a pranzo quattro giorni la settimana (lunedì, martedì, giovedì e sabato), con una media di 70 - 80 ospiti, continua ad accogliere poveri: persone che

si rivolgono alla struttura parrocchiale, nata nel 2011, perché non riescono a far fronte alle necessità primarie.

«Nei quattro giorni di servizio - dice Francesco Serrao uno dei responsabili del servizio - assicuriamo il pasto a persone che, per lo più, hanno un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, sardi, dell'hinterland, anche se non mancano gli stranieri, circa il 20 per cento, se pur in continua diminuzione. Negli ultimi 12 mesi il numero di italiani che si sono avvicinati alla Mensa è cresciuto di poco rimanendo quasi stabile mentre è diminuito quello degli stranieri».

I servizi che la Mensa di Elmas fornisce non solo legati al solo

consumo del cibo in sede ma anche la fornitura ad una quindicina di famiglie di pasti caldi ritirati in sede. Viene fornito anche un servizio di vestiario per chi ne fa richiesta, prevalentemente per gli utenti di Elmas e al massimo di Assemini. «Attraverso la san Vincenzo - dice ancora Serrao - forniamo dei pacchi viveri a circa una settantina di famiglie della cittadina. Abbiamo anche un servizio di ascolto di carattere socio-legale». Un lavoro portato avanti grazie alla disponibilità di tanti volontari che si alternano nei diversi servizi.

Sono oltre una trentina le persone che assicurano i servizi più disparati nella Mensa. «Ci sono persone - dice la coordinatrice

Luciana Bellò - che si preoccupano di raccogliere i viveri donati dalle aziende: penso a chi ritira il pane da un fornaio resosi disponibile a fornire il prodotto o a chi raccoglie la verdura messa a disposizione dal supermercato Lidl, grazie alla convenzione con il Banco Alimentare».

Per le prossime feste natalizie il menù non sarà così particolare anche se non mancheranno le eccezioni.

«Grazie al gruppo dei volontari - afferma ancora Luciana - giovedì 20 agli utenti è stato offerto l'agnello».

Accade spesso che un gruppo di volontari possa quotarsi per comprare prodotti da donare alla Mensa. «La vigilia di Natale e quella di Capodanno - sottolinea la responsabile - che quest'anno cadono di lunedì, la sala mensa avrà un addobbo particolare. Il 31 dicembre invece un pizzaiolo ha promesso la pizza per tutti, e quindi sarà questo il primo piatto, al quale affiancheremo un secondo e il solito contorno con frutta e dolce. Non abbiamo preso panettoni perché lo scorso anno dopo le feste ce ne hanno recapitato oltre 1600, decisamente tanti».

In previsione delle feste natalizie è aumentato l'impegno dei volontari, perché hanno realizzato della raccolte straordinarie di viveri: una è stata già fatta lo scorso 7 dicembre nella zona di San Benedetto in città, l'altra giovedì all'Eurospin di Sestu. Quanto raccolto verrà distribuito prima di Natale alle famiglie, alcune delle quali anche con minori. Un ulteriore segno di attenzione dei volontari della Mensa Caritas di Elmas.

@Riproduzione riservata

ATTIVO TUTTO L'ANNO IL SERVIZIO È EFFETTUATO DAI VOLONTARI CON UN CAMPER

L'Aquilone avvicina i senza fissa dimora

«Arriva Mamma Gina». Così i senza fissa dimora della città accolgono i volontari dell'Aquilone che, ogni sera da oltre vent'anni, percorrono le vie di Cagliari per ascoltare, sostenere e assistere chi per diverse ragioni si trova in strada. «Ci sentiamo accolti - dice Mamma Gina, impegnata sul camper insieme ad altri volontari. Le persone che vivono in strada vedono in noi qualcuno che va loro incontro, ascolta e comprende i loro bisogni». Si tratta per lo più di sardi, molti uomini, che, per ra-

gioni diverse, non vivono più nelle loro case, magari sfrattati dopo un divorzio o una separazione. Non mancano persone provenienti dalla Penisola che vagano per le diverse città e naturalmente stranieri, anche se in misura molto minore. «A tutti loro - dice Mamma Gina - diamo anche cose materiali come indumenti o bevande calde. Ci mettiamo in dialogo, ascoltando le loro storie, eventualmente indirizzandoli verso servizi o opportunità che possano migliorare la loro condizione. A volte indicare alle persone possibili vie d'uscita

dalla loro condizione di senza fissa dimora le ha portate a cambiare la propria vita».

Se un giovane o anche un adulto, caduto nel mondo della tossicodipendenza, riceve ascolto e sostegno grazie alla Comunità può venire fuori dal tunnel della droga. «In alcuni casi - conferma Mamma Gina - è capitato che qualcuno incontrato per strada sia poi entrato in comunità ed oggi sia diventato un volontario che con noi viene a raccontare, a chi vive quella condizione, come sia possibile uscirne». Per diciassette anni il servizio è stato svolto in collaborazione con il Comune. Oggi prosegue grazie al sostegno di tante persone, che vanno incontro alle esigenze dell'unità di strada: ogni giorno l'unità di strada continua ad incontrare le persone ai margini e spesso invisibili ai più.

«Abbiamo a cuore la condizione di queste persone - prosegue la responsabile del servizio - perché vivono una situazione di sofferenza. È nostro compito dar loro conforto e far capire che non sono sole ma che, se accolgono la mano che tendiamo loro, è possibile uscire dalla

loro solitudine e dall'abbandono nel quale vivono».

Insieme all'autista del camper, definito da Mamma Gina una persona splendida che svolge il suo servizio con grande passione e dedizione, ci sono volontari. «Si tratta - conclude - di giovani, scout spesso, che svolgono questo servizio come una missione. Superati i 18 anni i giovani si mettono al servizio delle necessità dei più deboli, acquisendo così una sensibilità maggiore verso le necessità dei più bisognosi».

Il servizio dell'unità di strada dell'Aquilone inizia dopo alle 21, quando il camper lascia il parcheggio nei pressi della parrocchia san Massimiliano Kolbe, il cui parroco, don Carlo Follesa, ha dato tanto all'Aquilone: una vita spesa a favore dei più deboli, quella di don Carlo, sia nella Comunità con le sue svariate espressioni, sia con la parrocchia, in un quartiere etichettato come difficile, nel quale però non mancano gli slanci di generosità e di sostegno alle attività portate avanti dal parroco.

R. C.

@Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Fabiola Riccardi, Riccardo Pinna,
Alessandro Cao.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Matteo Vinti, Raffaele Pisu,
Alberto Macis, Mario Girau,
Federico Palomba, Carlo Veglio,
Maria Luisa Secchi, Alessio Faedda.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente
la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI
PER IL 2019

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 19 dicembre 2018

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



IL CAMPER DELL'UNITÀ MOBILE

NEL PARTEOLLA RIEVOCAZIONE ITINERANTE IN COSTUME SARDO

«Su Nadale»: il sapore antico della festa più bella dell'anno

DI RAFFAELE PISU

Barrali, Dolianova, Serdiana e Soleminis. Sono i comuni del Parteolla teatro di «We Live in Christmas – Su Nadale de sa Sardigna», la rievocazione itinerante del Natale in costume tradizionale sardo organizzata dalla compagnia «Salto del Delfino».

Il progetto è frutto di un'idea di Nicola Michele, regista e direttore artistico, capace di coinvolgere gli attori Raffaele Chessa, Stefania Pisu e Franco Siddu, e realtà artistiche e del Parteolla: il gruppo folk «Gruppo Folk Città di Dolianova», quello di Barrali, «Is Massaius di Santu Sidoru» di Soleminis, le Pro Loco di Barrali e di Soleminis. Non mancano poi le launeddas di Riccardo Meloni, e

l'organetto di Mauro Cossu.

Fino a domenica nei comuni interessati in scena la rappresentazione delle tappe significative del cammino dell'Avvento tra i sagrati delle chiese storiche.

Un'iniziativa capace di riproporre momenti di aggregazione all'insegna dei temi forti della fede, con gli «strumenti» della tradizione sarda e della devozione popolare, che tanto seguito hanno tra le persone.

Nella prima tappa a Barrali la rappresentazione dell'Annunciazione sul sagrato della parrocchiale di santa Lucia.

Sempre nel piccolo centro comune nei locali di «Casa Maxia» un laboratorio dedicato alla panificazione, curato dalle maestre d'arte del pane, seguito da una degustazione di malloreddus alla

campidanese, accompagnati dal vino locale.

Seconda tappa invece nella Cattedrale di San Pantaleo a Dolianova per la messa scena della «Visitazione» e del «Sogno di Giuseppe». Anche a Dolianova la rappresentazione è stata affiancata da un tema culturale: l'olio è la sua importanza nella vita e nella cultura della zona, con la visita ai frantoi e la degustazione dei prodotti. In serata la visita guidata della Cattedrale di san Pantaleo.

Nella parrocchiale del Santissimo Salvatore a Serdiana spazio alla rappresentazione di altri brani evangelici: l'editto del censimento e la partenza per Betlemme. Questa volta il tema culturale e artigianale è dedicato all'arte del vino, da sempre patrimonio della comunità di Serdiana.



UNA DELLE RAPPRESENTAZIONI DEL NATALE

L'ultimo appuntamento della terza edizione di «We Live in Christmas – Su Nadale de sa Sardigna» domenica a Soleminis, nella chiesa di san Giacomo: nel sagrato in scena l'arrivo a Betlemme, il rifugio nella mangiatoia e la nascita di Gesù.

Il tema culturale nell'ultima giornata della manifestazione è il formaggio e i sapori di una volta.

Il merito di questa manifestazione è quello di porre al centro da

un lato i temi della fede, declinati nelle rappresentazioni delle scene tratte dai brani evangelici della Natività, e dall'altra le eccellenze di un territorio a forte vocazione agro-pastorale, che vanta diverse eccellenze. Nel corso della 48ma Settimana Sociale alcune delle aziende della zona hanno visto la visita di alcuni partecipanti, che hanno mostrato grande interesse per quanto viene prodotto.

@Riproduzione riservata

I sardi rinnovano il «Miracolo di Natale»

Sono stati 15 i comuni coinvolti nell'iniziativa di solidarietà

Quindici comuni coinvolti, centinaia di volontari mobilitati per raccogliere quanto più possibile a favore delle oltre 1600 famiglie che il Centro diocesano di assistenza di via Po a Cagliari sostiene. È il miracolo di Natale 2018, giunto alla sua 22ma edizione, ideato dal conduttore televisivo Gennaro Longobardi, capace di mostrare il lato buono dei sardi. «Quello sardo - ha detto Gennaro Longobardi - è un popolo fiero e generoso. Se motivato su progetti concreti risponde. E da 22 anni sta rispondendo sempre più, specie da quando la pesante crisi sta mordendo l'Isola e i suoi abitanti. Sono contento della grande generosità, nel contempo però sono triste al pensiero che nel 2018 ci siano famiglie che necessitano di prodotti per l'infanzia, segno di grandissime difficoltà per far crescere i propri figli».

L'iniziativa è sotto il patrocinio della Caritas diocesana. «Miracolo di Natale - ha detto il direttore don Marco Lai - si conferma un momento di grande animazione e promozione del valore della solidarietà, per rilanciare l'attenzione a chi ha bisogno, primo passo per promuovere progettualità concrete consentendo la risalita delle persone in difficoltà».

Un'attenzione ai poveri e agli ultimi che richiama l'invito di papa Francesco a guardare negli occhi le persone a cui si fa un dono. «A volte - ha detto il l'arcivescovo, Arrigo Miglio, che non è voluto mancare alla raccolta sulla scalinata di Bonaria - non è facile incrociare il viso di queste persone ma occorre farlo per mettersi in relazione con loro».

Il «Miracolo» negli ultimi anni, ha visto picchi di 15 tonnellate di prodotti raccolti, come ha ricordato Antonello Atzeni, referente del Centro diocesano di



IL «MIRACOLO DI NATALE» A BONARIA

assistenza di via Po. Destinatario della raccolta le circa 6000 persone, per lo più famiglie sarde con bimbi piccoli. «Si tratta di un'iniziativa di grande importanza - ha detto il referente - anche perché avviene, ogni anno, in un momento cruciale, in cui abbiamo finito, o stiamo per finire, le provviste dell'Agea, consentendoci di continuare a distribuire i pacchi alle famiglie bisognose anche nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, che altrimenti resterebbero scoperti».

A. M.

@Riproduzione riservata

Oltre 100 gli appuntamenti per le feste natalizie a Cagliari

Oltre 100 appuntamenti in centro storico, nei quartieri e a Pirri, passando per il mercati civici, sino al 24 dicembre tra concerti, flash mob, cori gospel, animatori, figuranti e altre iniziative per tutte le età. Nel ricco programma del Natale cagliaritano non manca il Capodanno «diffuso - sostiene l'amministrazione comunale - per dare la possibilità a cittadini e turisti di scegliere il genere e lo spettacolo più gradito». Una serie di eventi che animeranno la città: i Subsonica (nella foto) in piazza Yenne, la musica pop e dance anni '70 con incursioni negli anni '80 e '90 dei «Dancity» al Bastione Santa Croce. Il jazz e lo swing del «Mauro Mulas Quartet» sul palco di piazza San Giacomo, mentre il tributo ai Led Zeppelin della band «Zep's» alla Vetreteria di Pirri. Gli appuntamenti sono per tutti il 31 dicembre, dalle 22.30 fino a poco dopo la mezzanotte. A seguire le selezioni musicali dei dj Pille, Bettosun, Foxi&Herny e Nicola Musu. La notte di San Silvestro in scena anche animatori e artisti che accompagneranno gli spettatori tra piazza San Giacomo e Corso Vittorio Emanuele II, con spettacoli di giocoleria a cura di «Circus Maccus». In piazza San Giacomo la postazione trucca-bimbi, dedicata in particolare ai più piccoli ma adatta anche agli adulti, con lavori ispirati al flower-power e alla celebrazione del cinquantennale del '68. Il 26 dicembre, il giorno di Santo Stefano a Pirri si correrà la Maratonina. Aperture straordinarie dei Mercati Civici, dopo la prima de l'8 dicembre accompagnata dai musicisti del Teatro Lirico e del Conservatorio. Infine il servizio di trasporto urbano avrà un itinerario natalizio dedicato.

Alberto Macis



■ «Te Deum» Ucsi

Il 28 dicembre alle 11.30 nella cappella del seminario diocesano di Sassari, verrà celebrato il «Te Deum» per i giornalisti, presieduta da monsignor Gianfranco Saba. Il 29 dicembre sempre alle 11.30 ma nella cattedrale di Cagliari, l'arcivescovo Arrigo Miglio presiede il «Te Deum» per i giornalisti. Entrambi gli appuntamenti sono organizzati da Ucsi Sardegna.

■ Usmi

Sabato 29 dicembre dalle 9 alle 12.30 nella casa provinciale delle Figlie della Carità in via dei Falconi a Cagliari, corso formativo per responsabili di comunità. Relatore sarà padre Erminio Antonello, Superiore del Collegio Alberoni, che proporrà il tema «Dalle comunità cristiane una luce per le nostre comunità». L'iniziativa è dell'Usmi Sardegna.

■ Avvocato di strada

Lo Sportello dell'avvocato di strada, sarà operativo a Cagliari ogni giovedì, dalle 15.30 alle 17.30, a partire dal 17 gennaio 2019, nel Centro comunale di solidarietà Giovanni Paolo II in viale Sant'Ignazio. Il servizio è rivolto alle persone senza fissa dimora. Per informazioni: avvocatodistrada.cagliari@gmail.com.

■ Monastero Carmelitane

Nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Terramala, la Messa della Notte di Natale, il 24 dicembre, inizia alle 23. Il 31 dicembre è possibile attendere la chiusura dell'anno adorando, lodando e ringraziando il Signore e affidando a Lui l'inizio del nuovo. Alle 22 l'Adorazione Eucaristica, con il canto del Te Deum, e alle 23 la Messa di Maria Santissima Madre di Dio.

BREVI

■ Concerto per la vita

L'associazione sarda trapiantati «Prometeo Aitf Adv» in collaborazione con l'Arcicofraternita del Gonfalone sotto l'egida di Sant'Efisio organizza «Dono di Natale - Concerto per la vita», dedicato alle famiglie dei donatori d'organo, ai malati, a chi spera, a chi combatte. Sabato 22 dicembre alle 21 nella chiesa di sant'Efisio a Cagliari.

■ Winter Songs

«Off Key ensemble» e «Hic Et Nunc», in una collaborazione speciale per raccontare il Natale con le «Winter Songs» del compositore norvegese Ola Gjeilo. Un viaggio affascinante, arricchito dalle parole di don Marco Statzu e dalla raffinatezza pianistica di Giancarlo Salaris. Il 22 dicembre alle 21 a Guspini e il 26 sempre alle 21 nella chiesa di san Michele a Cagliari.

■ Black Soul Choir

Domenica alle 18 in Fiera a Cagliari nuova esibizione dei «Black Soul Gospel Choir» nell'ambito del Christmas tour 2018-2019, che porterà la formazione nata nell'oratorio di san Paolo a Cagliari ad esibirsi in diverse località dell'Isola. La conclusione del tour è previsto per il 13 gennaio con la tappa finale a Morgongiori (OR).

■ Festa Santo Stefano

Mercoledì 26 dicembre è la memoria liturgica di Santo Stefano Protomartire. Nella omonima parrocchia di Quartu Sant'Elena, guidata da don Giulio Madeddu, alle 10.30 è prevista la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Arrigo Miglio. Alle 19, sempre il 26 dicembre, è invece prevista la consueta messa vespertina.

■ Sant'Eusebio

Nel giorno della festa della Sacra Famiglia, domenica 30 dicembre nella parrocchia di sant'Eusebio solenne celebrazione per le coppie di sposi che dal 1958 a oggi hanno celebrato il loro matrimonio nella chiesa del colle san Michele. Durante la Messa delle ore 10 saranno ribenedette le feduziali e i coniugi rinnoveranno le promesse matrimoniali.

■ Mercati civici

In occasione delle festività di Natale e fine anno, i mercati civici di Cagliari osserveranno orari di apertura straordinaria: domenica 23 dicembre dalle 7 alle 14, il 24 dicembre, Vigilia del Natale, dalle 7 alle 18, domenica 30 dicembre dalle 7 alle 14 e lunedì 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, i mercati civici saranno aperti dalle 7 alle 18.



I LAVORI DEL CONVEGNO IN SEMINARIO

Cittadinanza incompiuta per i Rom in Italia

Una tre giorni di studi con al centro la vita di persone giudicate spesso in maniera negativa

Tre giornate dedicate alle esperienze che da anni vengono realizzate insieme alla folta comunità Rom del cagliaritano. Il convegno «Rom italiani o italiani di etnia rom?», organizzato dalla Caritas diocesana, insieme all'Ufficio diocesano Migrantes, sviluppatosi in tre giorni

di incontri, dibattiti, momenti di spettacolo e di gioco con i bambini, ha visto anche la collaborazione del Csv «Sardegna Solidale», dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna e quello degli avvocati di Cagliari. Due i momenti formativi in seminario: il primo a carattere pastorale con diverse esperienze che vengono portate avanti anche in altre regioni, il secondo dedicato a giornalisti e avvocati più a carattere giuridico-comunicativo. Padre Stefano Messina, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, ha guidato i lavori della prima sessione. «Queste giornate - ha detto

padre Stefano - sono una seconda tappa rispetto a quella di tre anni fa, quando fu avviata un'attività di studio. Il solo scopo di questo lavoro è quello di conoscere di più sul popolo Rom, al fine di arrivare all'integrazione. Lo facciamo nella giornata in cui abbiamo ricevuto la notizia che papa Francesco incontrerà il popolo Rom, Sinti e Camminanti il 9 maggio alle 12. Già Paolo VI aveva incontrato il popolo Rom, nel campo di Latina, e aveva detto loro che «erano nel cuore della Chiesa», che poi significa essere nel cuore dell'umanità, perché non bisogna mai scindere le due cose».

Don Marco Lai: «Prossimità e condivisione per costruire ponti»

«Questi tre giorni sono il segno e il modo con il quale ricordare a tutti che siamo parte di una sola comunità, non solo quella umana ma anche quella cagliaritano». Esordisce così il direttore della Caritas don Marco Lai nell'introdurre i lavori del convegno. «Noi - ha detto - abbiamo un orizzonte comune iniziato parecchi anni fa con l'amministrazione comunale di Cagliari, con la quale abbiamo realizzato il progetto "Un nuovo abitare possibile". Oggi abbiamo una nuova sfida con la comunità Rom: quella di realizzare il progetto "Un nuovo lavoro possibile". Questa è la via che vorremmo seguire per continuare a costruire ponti, dialogare e condividere progetti capaci di migliorare la cittadinanza di tutti, provando a mettere al centro il bene comune. Queste giornate, come tre anni fa, vogliono farci incontrare, parlare e confrontare le diverse esperienze realizzate, provando a costruire insieme una società che tutti vogliamo un po' più giusta». Nella tre giorni di incontri e dibattiti tra le tante buone prassi anche la presentazione di una piccola società formata da due Rom e un'italiana. «L'impresa - ha detto don Marco di chiama "Emancipazione e lavoro". La strada da seguire è quella che abbiamo iniziato sei anni fa con la chiusura del campo di sosta, dolorosa ma necessaria, dalla quale però sono arrivati i frutti che oggi sperimentiamo e ci auguriamo di averne di migliori».

I. P.

@Riproduzione riservata



Miglio: «Non dobbiamo aver paura delle culture diverse dalla nostra»

L'Arcivescovo non è voluto mancare ai diversi momenti dell'iniziativa

«Vorrei ringraziare don Marco Lai e padre Stefano Messina e i loro propri collaboratori per l'impegno profuso non solo in questa occasione ma perché affrontano tutti i giorni senza paura le opinioni pubbliche: non ce ne una sola ma sappiamo che sono diverse, e non tutte ci applaudiranno per aver realizzato questa iniziativa».

Così monsignor Miglio ha voluto salutare i partecipanti alla seconda delle quattro sessioni di lavoro del Convegno, quella che ha visto la presenza dei giornalisti. «Le critiche - ha detto Miglio - ci spingono a proseguire in questo cammino da proseguire e da far crescere».

Nel suo intervento il l'Arcivescovo ha ricordato come in questi giorni del Natale ci siano personaggi particolari che appaiono nella liturgia della Parola. «Una di questi - ha ricordato - è la nonna di Davide. Si chiamava Ruth, non era ebrea, straniera di un'altra etnia. L'essere diventata nonna di Davide la rende però antenata di Gesù: lei ha mostrato una fedeltà scritta nella Bibbia, insieme al coraggio che ha testimoniato e in certo qual modo ha trasmesso a Gesù. Questo dovrebbe farci riflettere a non temere

Significativa la testimonianza di don Massimo Mostioli della diocesi di Pavia, che da vent'anni vive con i Rom. «La mia vocazione è nata - ha detto - dopo il servizio civile in una comunità di recupero per tossicodipendenti, dove ho incontrato un sacerdote che mi ha accompagnato fino all'ordinazione. Ho incontrato don Mario Riboldi, che da sessant'anni ha esperienza con i Rom e i Sinti. Le mie giornate, con il camper in mezzo al campo rom, sono caratterizzate dalla necessità di imparare dalla loro esperienza, dalla loro amicizia e dall'annunciare la parola di Dio». Una vita scandita dalle indicazioni che già Paolo VI aveva dato a don Mario Riboldi oltre mezzo secolo fa: carità, amore, preghiera e prudenza.

Chi da anni in Sardegna è impegnato in attività con la comunità Rom è Gianni Loy, presidente della fondazione «Anna Ruggiu», sodalizio che porta il nome della moglie, la prima, negli anni '80, a spendersi per le donne della comunità Rom in città. «È importante - ha detto il professor Loy - che ci siano momenti come questi, visto il periodo storico che stiamo vivendo». «In realtà - ha specificato - il tema non riguarda i Rom ma noi: non mi rivolgo loro ma parlo agli italiani». Nel corso del suo intervento il professore ha tra l'altro ricordato che dietro la discriminazione che spesso colpisce le minoranze, come quella Rom, c'è la negazione di un percorso di uguaglianza che anche la Carta Costituzionale ci chiede di perseguire.

I. P.

@Riproduzione riservata



MONSIGNOR ARRIGO MIGLIO

l'incontro delle altre culture, specie in tempi come quelli che viviamo». Un altro personaggio che l'Arcivescovo ha voluto porre all'attenzione dei presenti è monsignor Ottorino Pietro Alberti, che ha guidato la diocesi dal 1987 al 2003. «Tra i tanti suoi meriti - ha concluso Miglio - anche il particolare feeling con la comunità Rom, per la quale si è speso e dalla quale ha ricevuto attestati di gratitudine e di riconoscenza».

I. P.

@Riproduzione riservata

SABATO UNA MESSA CELEBRATA DA MONSIGNOR PISEDDE

Sant'Eusebio in festa per i 60 anni di fondazione

DI MARIO GIRAU

Una parrocchia è una chiesa tra le case. La parrocchia di sant'Eusebio è anche - secondo una felice definizione di Papa Giovanni XXIII, ora santo - la «fontana» di quel villaggio compreso tra Piazza d'Armi e il colle di San Michele, e tra la collina di Tumannu e Monte Claro. Il 15 dicembre del 1958, l'arcivescovo Paolo Botto realizza anche nella zona di Is Mirrionis il progetto pastorale di dotare le periferie d'espansione di Cagliari, rinata dalle macerie della Seconda Guerra mondiale, di una chiesa. La gente di Sant'Eusebio, sabato scorso si è riunita in preghiera per ringraziare il buon Dio dei mille doni ricevuti in 60 anni di attività. Il vescovo emerito di Lanusei, monsignor Antioco Piseddu ha accompagnato i fedeli in

questo cammino di ringraziamento per una chiesa nata dal nulla. In quel quartiere popolare nel 1958 pochi palazzi Ina Casa, abitazioni sparse, capannoni popolari colmi di disagi e spazi verdi incolti, strade sterrate, più lontano il grande seminario diocesano muoveva i primi passi. La chiesa è in uno scantinato di un palazzo Ina Casa. Il cuore della parrocchia è tutto lì, compresi ufficio del parroco, sacrestia e anche casa di don Francesco Alba, parroco fondatore. Quattro anni da pionieri di una comunità aperta al sociale: asilo, ripetizioni estive, scuola di dattilografia. Nel 1962 una chiesetta vera e propria, alle falde del colle, nella parte alta di via Piovella, nell'area dove si trova la grande chiesa consacrata il 16 gennaio 1972. Quel giorno a sant'Eusebio c'era anche don Antioco Piseddu. Accompagnava il

cardinale Sebastiano Baggio, arcivescovo consacrate, di cui il futuro vescovo di Lanusei, è stato prezioso collaboratore dal 1969 a 1973.

«La casa dei figli è la casa del Padre», ha detto monsignor Piseddu all'omelia della Messa concelebrata col parroco don Ferdinando Caschili. La chiesa è il luogo in cui la comunità dei credenti si riunisce in preghiera, per fare comunione durante il sacrificio eucaristico, per ascoltare e meditare la Parola di Dio. In queste funzioni i fedeli hanno un modello di riferimento nel patrono sant'Eusebio, «natione sardus», fondatore, nel quarto secolo dopo Cristo, della diocesi di Vercelli. Il vescovo ha ripercorso le tappe principali della vita del santo: la nascita cagliaritano, figlio probabilmente di Santa Restituta, il trasferimento a Roma, gli studi di sacra Scrittura nella Chiesa roma-



IL COMPLESSO DELLA PARROCCHIA DI SANT'EUSEBIO

na, l'incarico di Lettore, l'elezione episcopale, la lotta contro l'arianesimo, la difesa dell'ortodossia, l'esilio in Cappadocia e Tebaide, il ritorno nella sua diocesi, maestro e guida dei sacerdoti.

«Una parrocchia di sant'Eusebio - ha concluso il Vescovo - in terra, ma anche una in cielo, unite nella comunione dei santi».

La preghiera finale è ancora un ringraziamento al quel che «ha fatto il Signore per la nostra parrocchia: Fa' che siamo sempre degni del

bene che ci hai dato».

Il secondo appuntamento dei festeggiamenti organizzati per ricordare il 60mo di fondazione sarà domenica 30 dicembre la messa degli sposi che hanno celebrato le nozze nella parrocchia di Sant'Eusebio. «Sarà - dice don Ferdinando Caschili - la messa di tutte quelle famiglie che hanno avuto inizio nella nostra chiesa. I coniugi di oggi, di ieri, del passato potranno rinnovare le promesse matrimoniali».

@Riproduzione riservata

Il Papa ai Mercedari: «Portate la redenzione»



FRANCESCO RICEVE I MERCEDARI

«Gioia ma anche responsabilità per la missione affidataci». Così padre Giovannino Tolu, parroco di Bonaria, commenta la recente udienza concessa da papa Francesco all'ordine della Mercede, in

occasione dell'ottavo centenario di fondazione. «Abbiamo avuto la gioia - afferma padre Tolu - di incontrare il Papa. Presenti il padre Generale, i provinciali, anche le monache e le suore mercedarie. Da lui abbiamo avuto l'incoraggiamento a proseguire nella nostra missione di redenzione».

Lo ha ricordato lo stesso Francesco nel suo saluto. «Siete chiamati - ha detto il Papa - a uscire per salvare i cristiani che sono in pericolo di perdere la fede, che si vedono sminuiti nella loro dignità come persone e intrappolati in principi e sistemi opposti al vangelo».

«Questo concetto di cristiani intrappolati - ha specificato il Pontefice - elaboratelo bene, perché è una forma di schiavitù, finire intrappolati in mille cose mondane o che vi presenta la società stessa, e non sapere come uscirne, e liberare anche i cristiani intrappolati».

«Oggi come in altre epoche della storia - ha ricordato Francesco - il cristiano è minacciato da questo triplice nemico: il mondo, il demone e la carne. Non è qualcosa

del passato, è qualcosa di attuale. Questi pericoli sono a volte camuffati e non li riconosciamo, ma le loro conseguenze sono evidenti, addormentano la coscienza e provocano una paralisi spirituale che porta alla morte interiore».

Un richiamo che per padre Giovannino suona come un modo per ridare slancio alla missione dei Mercedari. «L'invito e la sollecitazione del Papa - ha detto il parroco di Bonaria - ci devono essere di sprone. Tra le cose che ci ha detto quella di «recuperare il primo amore», di ritornare alle origini perché spesso capita con gli anni che si deposita della «polvere» con il rischio di offuscare anche il carisma».

Dal Papa poi la constatazione che oggi, più che in passato, le schiavitù stanno segnando l'uomo.

«Ci ha ricordato - ha sottolineato ancora padre Giovannino - che il numero di persone vittime delle tante schiavitù moderne è in crescita e per questo occorre recuperare il senso della nostra vocazione che continua ad essere attuale. Dobbiamo mostrare la presenza di Gesù misericordioso: a questo, ci ha ricordato il Papa, siamo stati chiamati. Dare speranza a chi oggi non ha fisicamente delle catene ma è comunque vittima di schiavitù morale e ha bisogno della Misericordia del Padre e del sostegno della Vergine della Mercede».

Un'indicazione chiara quella di Francesco che l'ordine Mercedario ha fatto propria e che intende mettere in pratica.

I. P.

@Riproduzione riservata

Aperto il bando di concorso della Caritas «Giovani solidali»

È stato bandito il concorso «Giovani Solidali», giunto alla settima edizione. L'iniziativa nasce all'interno del progetto «Giovani in Azione» che è uno spazio comune di incontro, servizio e formazione rivolto ai giovani della diocesi di Cagliari. I giovani sono chiamati a mettersi in gioco in prima persona per realizzare un'attività concreta nei confronti di chi si trova in stato di bisogno e contrastare la solitudine e l'isolamento. Il concorso intende infatti suscitare una capacità di osservazione dei bisogni e delle necessità presenti ed una capacità progettuale caratterizzata dalla prossimità e dal servizio. I criteri guida sono: la centralità della persona umana, la sua dignità ed il suo valore imprescindibile ed il bene comune.

Bando e scheda di iscrizione disponibili sul sito www.caritas-cagliari.it. Le iscrizioni sono prorogate al 31 Gennaio 2019.

@Riproduzione riservata



COMUNICATO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DELLA SARDEGNA

Incontro con gli uffici regionali

La Conferenza Episcopale Sarda, sotto la presidenza di monsignor Arrigo Miglio, ha ricevuto in udienza gli incaricati dei vari uffici pastorali della Chiesa Sarda. L'appuntamento si è svolto al termine della riunione ordinaria della Conferenza Episcopale Sarda tenutasi martedì 11 dicembre a Donigala Fenughedu presso il centro di spiritualità «N. S. del Rimedio». L'incontro, aperto con un momento di preghiera, ha permesso ai vari incaricati di elencare tutte le attività in programma per i prossimi mesi, dando la possibilità ai Pastori di analizzare in maniera collegiale alcuni elementi centrali per la missione della Chiesa in Sardegna. Sono intervenuti Madre Francesca Diana (Incaricata Usmi), Franco Manca (Ufficio problemi sociali e del lavoro), i coniugi Tonino e Carmen Cau insieme a Padre Cristian Steiner (Ufficio pastorale della famiglia), don Nico Massa (Commissione presbiterale), Michele Spanu e Michele Corona (Ufficio comunicazioni sociali), Maria Scanu (Progetto Policoro), Padre Stefano Messina (Ufficio mi-

grazioni), don Enrico Perlato (Ufficio pastorale giovanile), don Efsio Coni (Ufficio liturgia) e don Luigi Delogu (Ufficio dottrina della fede, annuncio e catechesi).

L'incontro si è concluso con un invito da parte del Presidente affinché i vari uffici pastorali, con il contributo di tutti, possano proseguire nel proprio servizio in una dimensione autenticamente regionale.

Ufficio regionale delle Comunicazioni sociali



I PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Benedetta tu fra le donne e il frutto del tuo grembo

IV DOMENICA DEL TEMPO D'AVVENTO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, alcuni farisei in quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne

e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

(Lc 1,39-45)

■ COMMENTO A CURA DI MATTEO VINTI

«**D**io! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?»: così l'Innominato del Manzoni nel suo dialogo con il cardinal Borromeo. E quante volte ci viene la domanda anche a noi, quando Dio sembra così in silenzio, così nascosto, così lontano, così sulle sue... Come facciamo a vedere Dio, a riconoscere Dio, a presentire la sua presenza? Un feto, un bambino non ancora nato, un bambino forse al settimo mese: ecco il primo – il primo

in assoluto – che ha riconosciuto la presenza di Dio nel mondo, la presenza del Figlio di Dio in un grumo impercettibile di cellule, in un embrione appena annidato nel grembo di una teenager di Nazaret di Galilea. Un feto che riconosce Dio in un embrione, e sussulta di gioia nel grembo della madre... Esistono animali che fiutano il pericolo ore prima che si verifichi; altri avvertono l'acqua a chilometri di distanza; e a quanto pare ci sono gatti che riconoscono la presenza di un tumore maligno nei corpi dei loro padroni. Ci sono istinti incredibili sulla faccia della terra. L'uomo, di istinti animali, ne ha conservati pochissimi; ma c'è un istinto che è l'unico animale sulla faccia della terra a possedere, ed è l'istinto di Dio.

«Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non trova pace in te», scrive Agostino di Ippona. Il cuore di ogni uomo, feto o centenario, è fatto per Dio, è capace di riconoscere Dio. Se Dio ha la compiacenza di mostrarsi, il nostro cuore ha l'istinto per presentire la sua presenza, per quanto nascosta possa essere. Nascosta come doveva essere nascosto quell'embrione in una ragazzina a poche settimane di gestazione.

Un desiderio connaturale all'uomo, dunque. Ma c'è un ma. Com'è possibile che, se persino un quasi-neonato può riconoscere la presenza di Dio, a noi, a tanti di noi adulti, a tanti dei nostri ragazzi, viene così difficile questo riconoscimento? Ecco, forse a questo proposito il testo lucano può offrirci due spunti di riflessione.

Il primo: non è la vecchia Elisabetta a riconoscere il Signore, bensì il bambino. La vecchia Eli-

sabetta lo riconosce riflessivamente, il bimbo Giovanni istintivamente; l'adulta Elisabetta riflette sugli effetti che vede (la gioia del bambino nel suo grembo), Giovanni no, non riflette. Perché? Perché è semplice come, appunto, un bambino. Non ha il peso dei nostri ma, dei nostri se, dei nostri però, dei nostri schemi, delle nostre delusioni, delle nostre disillusioni, dei nostri "eh, quando conoscerai anche tu la vita...": semplicemente gioisce quando sente una presenza carica di significato. L'adulto no; ma un adulto onesto può riconoscere questo segno, la gioia di chi il significato della vita lo vive. La gioia è il segno supremo della presenza di Cristo.

Il secondo: il saluto di Maria. Per certi versi, la scena della visita-zione è molto simile al modo in cui noi incontriamo Cristo oggi. Noi non incontriamo, diciamo, il Gesù adulto in carne e ossa e voce che incontravano i discepoli nella sua vita pubblica; noi incontriamo invece testimoni che portano Cristo. Come Maria. E la presenza di Cristo in loro si nota in tutta la loro persona. Non necessariamente in qualcosa di particolare che dicono. Non necessariamente in qualcosa di particolare che fanno. Più spesso, in come sono, nello stile o nella certezza che vivono facendo le cose di tutti i giorni. E cosa c'è di più quotidiano di un saluto? Però, nel timbro della voce di Maria, nel sorriso che avrà avuto, nella letizia che traspariva dai suoi occhi, nel saluto di Maria insomma, ci doveva essere la novità della presenza di Dio in lei. Dio ci dia occhi e orecchie e cuore di bambino, per riconoscere testimoni così.

@Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

L'esigenza di un'autentica giustizia

diritti umani nel mondo contemporaneo. Papa Francesco è intervenuto su questo tema con un messaggio indirizzato lo scorso 10 dicembre ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dalla Pontificia Università Gregoriana e dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in occasione del 70mo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e del 25mo anniversario della Dichiarazione e del Programma d'Azione di Vienna per la tutela dei diritti umani nel mondo.

Nella società contemporanea, ha osservato il Santo Padre, «persistono numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo». Non vanno dimenticate, ha sottolineato il Pontefice, le situazioni concrete dove i diritti umani sono ancora negati: «Penso ai nascituri a cui è negato il diritto di venire al mondo; a coloro che non hanno accesso ai mezzi indispensabili per una vita dignitosa; a quanti sono esclusi da un'adeguata educazione; a chi è ingiustamente privato del lavoro o costretto a lavorare come uno schiavo; a coloro che sono detenuti in condizioni disumane, che subiscono torture o ai quali è negata la possibilità di redimersi; alle vittime di sparizioni forzate e alle loro famiglie. Il mio pensiero va anche a tutti coloro che vivono in un clima dominato dal sospetto e dal disprezzo, che sono oggetto di atti di intolleranza, discriminazione e violenza in ragione della loro appartenenza razziale, etnica, nazionale o religiosa. Non posso, infine, non ricordare quanti subiscono molteplici violazio-

ni dei loro diritti fondamentali nel tragico contesto dei conflitti armati, mentre mercanti di morte senza scrupoli si arricchiscono al prezzo del sangue dei loro fratelli e sorelle».

L'esigenza di un'autentica giustizia e di una coraggiosa azione di solidarietà interpella in modo speciale i cristiani «perché il Vangelo stesso ci invita a rivolgere lo sguardo verso i più piccoli dei nostri fratelli e sorelle, a muoverci a compassione e ad impegnarci concretamente per alleviare le loro sofferenze».

@Riproduzione riservata



LA CONFERENZA ALLA GREGORIANA

@PONTIFEX



13 DIC 2018

■ Anche quando uno prega da solo, prega insieme a tutto il popolo di Dio.

14 DIC 2018

■ Ecco il primo passo per crescere nel cammino della fede: ascoltare. Prima di parlare, ascoltare.

15 DIC 2018

■ La nostra vita diffonde luce quando si spende nel servizio. Il segreto della gioia è vivere per servire.

16 DIC 2018

■ Gioia, preghiera e gratitudine sono i tre atteggiamenti che ci preparano a vivere il Natale in modo autentico. #Avvento

17 DIC 2018

■ «O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e con forza: vieni, insegnaci la via della saggezza».

18 DIC 2018

■ Essere come san Giuseppe: uomo dei sogni, ma non un sognatore; uomo del silenzio, perché rispetta il piano di Dio. #SantaMarta

LO HA RICORDATO FRANCESCO NEL CORSO DELL'ANGELUS

La Chiesa è chiamata ad accogliere il Vangelo

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha commentato le letture bibliche della terza domenica di Avvento, caratterizzata, secondo la tradizione liturgica, dall'invito alla gioia (domenica «Gaudete»).

Nella prima lettura, ha evidenziato papa Francesco, il profeta Sofonia esorta gli abitanti di Gerusalemme ad accogliere la liberazione che viene da Dio: «Gridare di gioia, esultare, rallegrarsi: è l'invito di questa domenica. Gli abitanti della città santa sono chiamati a gioire perché il Signore ha revocato la sua condanna. Dio ha perdonato, non ha voluto punire! Di conseguenza per il popolo non c'è più motivo di tristezza, non c'è più motivo di sconforto, ma tutto porta a una gratitudine gioiosa verso Dio, che vuole sempre riscattare e salvare coloro che ama».

L'appello del profeta si lega al tempo natalizio, perché «si applica a Gesù, l'Emmanuele, il Dio-con-noi: la sua presenza è la sorgente della gioia».

Oggi lo stesso annuncio è rivolto alla Chiesa, «chiamata ad accogliere il Vangelo perché diventi

carne, vita concreta. Dio dice alla Chiesa, a tutti noi: «Rallegrati, piccola comunità cristiana, povera e umile ma bella ai miei occhi perché desideri ardentemente il mio Regno, hai fame e sete di giustizia, tessi con pazienza trame di pace, non inseguì i potenti di turno ma rimani fedelmente accanto ai poveri. E così non hai paura di nulla ma il tuo cuore è nella gioia». Se noi viviamo così, alla presenza del Signore, il nostro cuore sempre sarà nella gioia. [...] La pace è la gioia più piccola, ma è gioia».

«Nessuna preoccupazione, - ha proseguito il Pontefice - nessuna paura riuscirà mai a toglierci la serenità che viene non da cose umane, dalle consolazioni umane, no, la serenità che viene da Dio, dal sapere che Dio guida amorevolmente la nostra vita, e lo fa sempre. Anche in mezzo ai problemi e alle sofferenze, questa certezza alimenta la speranza e il coraggio».

Per accogliere questa gioia, ha mostrato il Papa, riprendendo il Vangelo domenicale (cfr Lc 3,10-18), è necessario «mettersi in discussione»: «Io cosa devo fare? Questa domanda è il primo passo per la conversione che sia-

mo invitati a compiere in questo tempo di Avvento».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha fatto riferimento all'approvazione, avvenuta nei giorni scorsi a Marrakech, in Marocco, del Patto Mondiale per una Migrazione Sicura, Ordinata e Regolare, per auspicare che la comunità internazionale, «grazie anche a questo strumento, possa operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco ha approfondito il tema: Una preghiera che chiede con fiducia.

Gesù, insegnando il Padre Nostro, «invita i suoi discepoli ad avvicinarsi a Dio e a rivolgergli con confidenza alcune richieste: anzitutto riguardo a Lui e poi riguardo a noi. Non ci sono preamboli nel "Padre nostro". Gesù non insegna formule per "ingraziarsi" il Signore, anzi, invita a pregarlo facendo cadere le barriere della soggezione e della paura. [...] Questa parola "Padre", esprime la confidenza e la fiducia filiale». Nella preghiera del Padre Nostro il Signore «non vuole spegnere l'umano, non lo vuole anestetiz-



IL PAPA ALL'ANGELUS

zare. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine, si lanci verso il cielo e diventi dialogo. Avere fede, diceva una persona, è un'abitudine al grido».

La preghiera di domanda, ha messo in luce il Pontefice, non è «una forma debole della fede, mentre la preghiera più autentica sarebbe la lode pura, quella che cerca Dio senza il peso di alcuna richiesta. No, questo non è vero. La preghiera di domanda è autentica, è spontanea, è un atto di fede in Dio che è il Padre, che è buono, che è onnipotente. È un atto di fede in me, che sono piccolo, peccatore, bisognoso».

Durante la settimana il Papa ha celebrato la Messa per l'America Latina, in occasione della festa della Madonna di Guadalupe. Nell'omelia egli ha messo in rilievo la testimonianza di fede della Vergine: «Maria in fretta camminò verso Gesù quando finì il vino nelle nozze; e già con i capelli grigi per il passare degli anni, camminò verso il Golgota per stare ai piedi della croce; su quella soglia di oscurità e di dolore, non si nascose e non andò via, camminò per stare lì. [...] Con cuore di madre, lei cerca di sollevare e ridare dignità a tutti coloro che, per diverse ragioni e circostanze, sono stati immersi nell'abbandono e nell'oblio».

@Riproduzione riservata

Una preghiera bella e difficile - Pensieri sul Rosario a cura di Federico Palomba

Il terzo elemento libero si traduce per lo più in formule personali ed originali e lascia molto spazio alla creatività; in quanto tale potrebbe richiedere qualche tempo a disposizione perché sia ancor più efficace e generativo.

Ave, Maria,

Partecipando all'insistita invocazione a Maria, ripetuta tante volte, si può avvertire un qualche trascinarsi meccanico che rischia di farne perdere il senso forte. Espongo con semplicità le circostanze che a me sono parse di qualche disturbo, senza affermare che sono sempre presenti o pretendere che valgano per tutti o che esauriscano ogni sensibilità. In primo luogo dobbiamo ricordare che l'Ave, Maria, si compone di due parti. La prima si può definire preghiera più spiccatamente di contemplazione, col riconoscimento delle qualità di Maria e delle ragioni per le quali la si invoca; la seconda contiene in prevalenza una preghiera di impetrazione con la quale si chiede qualcosa, preparata dalla prima col riconoscimento dei motivi per i quali confidiamo che Essa ci ascolti. Nella re-

cita del rosario, Maria, come dice l'Arcivescovo Miglio, è «una presenza calda e dolce».

Nella parte di contemplazione una prima cosa spesso sembra stridere: l'incipit, sovente buttato giù come «avemaria», con un binomio fatto diventare una sola vocalizzazione, che fa perdere così il senso più profondo dell'azione di rivolgersi ad una Persona con un saluto, seguito dal suo nome. Con questa preghiera non ci si vuole riferire a un'entità astratta o compiere un'operazione burocratica, ma ci si rivolge, con rispetto e con confidenza, alla Madre di Dio, chiamandola per nome (Maria), per dirle come la consideriamo e per preparare la supplica. Dunque, sarebbe giusto rivolgersi a Lei dicendole Ave (formula di saluto), (o) Maria, con una congrua separazione tra le due parole. Non diciamo «ciao mamma», ma «Ciao, Mamma».

Vengono poi le attribuzioni che le riconosciamo: piena di grazia, il Signore è con te (qualità che possibilmente andrebbero scandite). Segue «tu sei» benedetta. Talora si pronuncia

un'unica espressione fonetica: «tuséi». Ed invece il Tu è la personalizzazione dell'essere Essa benedetta tra le donne: quindi, non «tusei» ma «Tu, (proprio Tu), Sei» la benedetta tra le donne, con una feconda separazione tra le parole. È la conseguenza del rivolgersi alla madre di Dio dicendole Ave, Maria. Solo a Lei riconosciamo quella qualità di essere la benedetta tra le donne. D'altra parte, nella versione latina diciamo «benedicta tu in mulieribus»: benedetta sei tu tra le donne. Volendo si potrebbe anche in questo modo trasformare l'invocazione, se ci aiuta a meglio rivolgerci a Maria. Dunque, in questa parte potrebbe essere di aiuto personalizzare e scandire gli indirizzi di saluto a Lei. La prima parte finisce con l'affermazione che è anche benedetto il frutto del suo seno, Gesù. Per sfuggire anche qui ad un trascinarsi rituale di parole forse le si potrebbe pensare invertite «ed è benedetto Gesù, il frutto del tuo seno»; o almeno staccare la parola Gesù dal finale della frase.

continua

RK

PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato
8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 24 al 30 dicembre
don Walter Onano.
Dal 31 dicembre al 6 gennaio
don Mariano Matzeu

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

LA PARROCCHIA DI ASSEMINI HA CELEBRATO LA RICORRENZA

I 60 anni della Beata Vergine del Carmine

Era la vigilia della novena del Natale del 1958, quando monsignor Paolo Botto, allora Arcivescovo di Cagliari, firmava il documento di fondazione della parrocchia Beata Vergine del Carmine di Assemini, affidandola alle cure pastorali del sacerdote Albino Mancosu, al quale l'amministrazione comunale, in occasione dei 50 anni di fondazione, ha intitolato la scuola elementare di via Carmine.

A distanza di 60 anni la parrocchia è cresciuta: dai 3500 abitanti del tempo si è passati agli oltre 11mila che compongono la seconda comunità di Assemini, dopo la più antica, quella di san Pietro. Oggi la parrocchia, guidata da don Paolo Alamanni, è riferimento per tanti. Sabato scorso in

occasione del 60mo dalla nascita della parrocchia è stato benedetto e sistemato il nuovo orologio sul campanile visibile su tre lati della costruzione, risalente la 2001.

Grazie al «Liber Chronicus» della parrocchia si scopre che all'inizio la chiesetta del Carmine fungeva da parrocchia, ma si pensava alla costruzione di un salone. «Così - si legge sul "Liber" - vengono spediti circa 3.000 inviti alle famiglie per diventare Soci Onorari o Effettivi della Parrocchia. Per quasi un anno don Albino Mancosu e il signor Vincenzo Farci passarono di casa in casa bussando a tutte le porte per una Questua straordinaria. Alla fine si raccolgono circa 700.000 lire. Il 1 ottobre 1959, confidando nel-

la Divina Provvidenza, alla presenza di S.E. Mons. Paolo Botto Arcivescovo di Cagliari e delle Autorità cittadine e Regionali, si posa la prima pietra del salone». In meno di un anno gli asseminesi riuscirono a sostenere il progetto. Ma era necessario avere una chiesa nuova: in breve tempo si arriverà all'edificazione dell'attuale chiesa, la cui prima pietra fu posata il 1 aprile del 1973 dal cardinal Sebastiano Baggio arcivescovo di Cagliari. Intanto al compianto don Albino era succeduto don Mario Isola. Dopo sei anni, il 1 aprile del 1979, monsignor Giuseppe Bonfiglioli, arcivescovo di Cagliari consacrò la nuova chiesa dedicata alla Madonna del Carmine. Dopo 10 anni cambia il parroco: arriva



LA BENEDIZIONE DEL NUOVO OROLOGIO (FOTO F. RICCARDI)

don Paolo Alamanni, già parroco a Cagliari nella parrocchia di Sant'Eusebio, che oggi è alla guida della parrocchia asseminese. In occasione dei 60 anni dalla fondazione è stato ripubblicato un piccolo volume dal titolo «Spiritualità Carmelitana», curato dal compianto don Paolo Carboni una ventina di anni, nel quale il sacerdote asseminese commentava un pannello in bronzo dello scultore Franco D'Aspro, raffigurante la storia della Madonna del Carmelo, che

oggi è collocato come paliotto all'altare maggiore della parrocchia di Assemini. In realtà quella scultura era stata progettata per la chiesa del Carmine di Cagliari ma per una serie di circostanze non venne realizzata. Alcuni estimatori di Franco D'Aspro recuperarono quel progetto in una fonderia di Elmas proponendo allo stesso scultore di donarlo alla parrocchia di Assemini. Cosa che poi avvenne.

I. P.

@Riproduzione riservata

Da Gergei studenti e docenti dicono no alla mafia



LA BENEDIZIONE DEL NUOVO OROLOGIO (FOTO F. RICCARDI)

Nell'ambito del viaggio di «Liberate» e del progetto «Scuola e Volontariato», sabato scorso oltre 700 persone tra studenti, docenti e volontari, provenienti da diverse zone della Sardegna, si sono incontrati presso il Centro del volontariato a Gergei, nel bene confiscato ad una organizzazione di stampo mafioso in località Su Piroi, per partecipare

alla manifestazione denominata «Cambia Rotta. Una scuola che accoglie, che dialoga e che integra», organizzata da «Liberate Sardegna» e dal «Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale».

Una mattinata dedicata interamente ai giovani, con testimonianze e impegni per costruire una società più solidale e più giusta.

Ad aprire la manifestazione è stata

la musica dei «Binario 4» che ha accolto i ragazzi ed insegnanti che via via arrivavano nell'ex pista di go kart, anch'essa confiscata all'organizzazione di stampo mafioso. Matteo Bruni, presentatore della manifestazione, ha chiamato sul palco gli organizzatori, i testimoni e soprattutto gli studenti che hanno toccato diversi temi: l'accoglienza, il dialogo, l'integrazione, l'immigrazione, la lotta alla mafia, il volontariato, la legalità.

A fare gli onori di casa il sindaco di Gergei, Rossano Zedda. «A nome del Comune - ha detto il primo cittadino di Gergei - vi do il benvenuto. Questo evento che stiamo vivendo è la realizzazione di un sogno. Da ex pizzeria illegale, ex pista di go kart, in mano alla mafia, oggi possiamo dire che questi spazi hanno una nuova vita e voi giovani siete coloro che hanno difeso, difendono e difenderanno i valori

della giustizia e della legalità». Gian Piero Farru, Presidente del «Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale» e referente regionale di «Liberate», ha invitato più volte i giovani a costruire ponti e non muri, ad essere leali con se stessi e con gli altri. «Impegnatevi - ha detto Farru - e abbiate coraggio di cambiare rotta. Se nel mondo c'è ancora speranza, è anche grazie anche a voi e all'impegno di tanti che credono che un mondo migliore e giusto è possibile e si può vivere insieme, con tutti». Davide Pati, vicepresidente nazionale di «Liberate», Bruno Loviselli, Presidente del «Comitato di Gestione dei Fondi Speciali per il Volontariato», don Angelo Pittau, Presidente del «Comitato Promotore della Marcia della Pace» e Pino Tilocca, «Liberate Memoria», hanno voluto salutare i giovani e rivolgere loro alcuni importanti

messaggi, sottolineando l'importanza di valori come la solidarietà, la pace, la comune convivenza e l'accettazione dei lontani e delle persone che vivono nel bisogno.

Infine, le testimonianze toccanti e gioiose degli studenti, che hanno iniziato un nuovo anno scolastico con buone intenzioni: «Vogliamo - hanno detto - scoprire quanto è importante il volontariato e l'aiuto all'altro e soprattutto, noi ragazzi e ragazze, vogliamo vivere in un mondo senza mafie». La musica di Mor e degli amici del Senegal e quella dei «Binario 4» hanno poi accompagnato tutti i partecipanti ad un momento conviviale finale, dimostrando che si può stare insieme e fare festa, al di là di differenze culturali e di età e si devono dimenticare divisioni e pregiudizi, per un presente e un futuro sempre più solidale.

Carlo Veglio

@Riproduzione riservata

Visita pastorale a Donori e Soleminis

Nei giorni scorsi monsignor Arrigo Miglio nel corso della visita pastorale è stato ricevuto prima dalla Giunta comunale di Donori, guidata dal sindaco Maurizio Meloni, e poi dall'amministrazione di Soleminis, con in testa la sindaca Rita Pireddu. (Foto Riccardo Pinna)



Anche a Cagliari è in corso la «Maratona di Telethon»

Da sabato scorso Telethon è nelle piazze e in tv per ricordare l'importanza della ricerca per poter mettere all'angolo le malattie genetiche rare. Ma è lì anche a ricordare il ruolo che tutti i cittadini possono avere in questa partita: con una donazione, è possibile, infatti, sostenere il lavoro delle ricercatrici e dei ricercatori che, di giorno in giorno, nei loro laboratori, cercano una cura per le tante patologie che ancora non ne hanno e sperano così di cambiare la vita di pazienti e familiari. Sono più di 3.000 le piazze in tutta Italia in cui fino a sabato viene distribuito il simbolico cuore di cioccolato. Ed è partita anche la ventinovesima edizione della maratona televisiva Rai, che sempre fino a sabato riempie di messaggi e testimonianze il suo palinsesto, all'insegna della solidarietà. Chi volesse, può ancora donare con un sms al numero solidale 45510. Ulteriori informazioni sul sito www.telethon.it.



BREVI

■ Croceristi in calo

È in calo il numero di navi da crociera nel porto di Cagliari, passate da 163 nel 2017 con oltre 431mila passeggeri alle 143 dell'anno in corso con 394mila croceristi sbarcati.

Le previsioni per il 2019 parlano di un arrivo programmato di 104 navi per 310mila passeggeri stimati. Numeri che non spaventano Cagliari Cruise Port.

■ Rete aree protette

È nata la Rete delle aree naturali protette della Sardegna. Ne fanno parte i due Parchi nazionali presenti nell'isola, quello dell'Asinara e quello di La Maddalena, i quattro parchi regionali e le sei aree marine. Lo scopo è attivare tutte le sinergie possibili nella gestione delle aree, trovando il giusto equilibrio tra le esigenze di tutela e quelle di valorizzazione del patrimonio ambientale.

■ Mercatini di Natale

Fino al 7 gennaio sono attivi i mercatini di Natale in piazza Yenne e nel Corso Vittorio Emanuele. L'edizione 2018-2019 «Cagliari coi Focchi», vede una quarantina di eleganti casette di legno ospitare quattrocento aziende con prodotti eno-gastronomici, di artigianato e articoli da regalo. L'apertura è assicurata tutti i giorni dalle 10 alle 22.

■ Stagione al Lirico

Otto opere più un balletto, undici concerti sinfonici e quattro cameristici. Sono i numeri della nuova stagione del Teatro Lirico di Cagliari che aprirà il sipario dall'11 gennaio per la sinfonica e dal 22 febbraio per la lirica. Sei nuove produzioni nazionali e internazionali, un turno in più di abbonamento, il giovedì alle 19, e oltre 8.500 abbonati.



Cagliari e la sfida del turismo sostenibile

Il progetto «Autumn School» ha fatto tappa in città. In primavera secondo step

■ DI ROBERTO LEINARDI

Si è conclusa nei giorni scorsi a Cagliari la settimana sarda di «Autumn School» sul turismo sostenibile, parte del progetto Nest (Network di educazione alla sostenibilità turistica). Il capoluogo isolano ha preso parte al primo incontro del percorso formativo promosso dal Centro Studi Avazati sul Turismo (Cast) dell'Università di Bologna in partnership con il Centro Universitario di Bertinoro (Ceub) e cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics), iniziato il 5 novembre e svoltasi per 5 settimane al Ceub, per concludersi con l'ultima settimana a Cagliari. L'amministrazione comunale del capoluogo ha fatto proprio il concetto dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (Wto) di un turismo sostenibile, come forma di turismo che «soddisfa i bisogni dei viaggiatori e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro».

Il turismo infatti, soprattutto se

responsabile e sostenibile, richiama la giustizia e la solidarietà sociale ed economica da parte di tutti gli attori coinvolti. Sia la popolazione che il turista diventano infatti protagonisti partecipando all'attività turistica. Il turismo responsabile oltre a rispettare l'ambiente richiama l'aspetto educativo, promuovendo occasioni di turismo, e la diffusione di modelli di gestione ambientale. Interazione vuol dire esprimere il concetto di scambio tra turista, industria e popolazione locale. Il villaggio turistico può diventare una struttura senza identità se non coinvolge la popolazione locale e non rispetta le tradizioni e la cultura del luogo.

Su queste basi il progetto ha dato la possibilità a 25 tra professori e studenti provenienti da Tunisia, Libano, Giordania, Palestina e Albania di visitare e incontrare realtà aziendali e istituzionali inerenti il tema del turismo sostenibile. La delegazione è stata accolta in Comune da Guido Portoghese, presidente del Consiglio, da Francesca Ghirra, assessore alla Piani-



I PARTECIPANTI RICEVUTI IN COMUNE A CAGLIARI

ficazione Strategica e Urbanistica e da Marzia Cilloccu, assessore alle Attività produttive e Turismo. Tutti e tre hanno ripercorso le iniziative e i lavori che l'Amministrazione comunale sta portando avanti per lo sviluppo sostenibile del territorio e che hanno contribuito all'assegnazione di importanti riconoscimenti a livello internazionale, come il premio «Prima destinazione sostenibile d'Europa» per il turismo e l'ambiente al Sud Sardegna. «Cagliari

- ha inoltre ricordato Francesca Ghirra - è l'unica candidata al titolo di Capitale Europea della Sostenibilità 2021».

Il progetto Nest punta al miglioramento del livello qualitativo delle competenze degli operatori dei Paesi partner della Cooperazione italiana, nel campo del turismo sostenibile, per dar vita a un network operativo, aperto e dinamico, che nei prossimi anni si consolidi in modo permanente.

@Riproduzione riservata

ContaminationLab: 120 studenti impegnati in diverse discipline



È partita la sesta edizione del «Contamination Lab» dell'Università del capoluogo. «Da Cagliari si vede il futuro!» è lo slogan dell'evento con al via centoventi studenti di discipline diverse. Il Clab di UniCa (oltre settecento allievi coinvolti finora) si è sviluppato in quattro giornate di matching: confronto, regole, dinamiche di percorso, partner, creazione dei team in un contesto ricco di opportunità. La seconda fase si apre dal 16 gennaio al 16 marzo, la terza dal 22 marzo al 6 maggio e la quarta chiude il percorso con la finale del 26 maggio del prossimo anno.

Per la Rettrice, Maria Del Zompo, «si vince in tanti modi, nella vita e nella professione. Ma quel che conta è assimilare le cose che ci hanno insegnato, condividerle, crescere.

Credete sempre in voi, lo dico alle tante ragazze del Clab che potrebbero incontrare più difficoltà: non mollate mai. Datevi un obiettivo, percorrete il percorso più adatto e ripartite».

«Il Contamination Lab Unica - ha rimarcato Maria Chiara Di Guardo, pro rettore Innovazione - da sei anni costruisce un ecosistema dove le idee trovano la strada della concretezza, l'individualità lascia spazio al gruppo, si traccia la rotta per innovare con sapienza e guardare avanti. Un percorso sfidante - dove si moltiplicano le opportunità legate all'innovazione. Andate verso un futuro in cui dovrete individuare i trend di sviluppo».

I. P.

@Riproduzione riservata

L'inclusione degli alunni disabili passa per un serio sostegno didattico



Il modello pedagogico della scuola italiana, giudicato in tutto il mondo come il più avanzato, è stato caratterizzato da una serie di normative. Partendo dal concetto di «integrazione scolastica» delle persone con disabilità, la legislazione oggi parla di inclusione.

Con la legge 118/71 si interviene anche sul terreno dell'assistenza economica e sanitaria e dell'abbattimento delle barriere architettoniche. Marco Espa, presidente nazionale dell'Associazione bambini cerebrolesi spiega che «nel 1987 la Corte Costituzionale ha emesso la sentenza 215, con la quale - dettaglia - si riconosceva il diritto pieno ed incondizionato di tutti gli alunni disabili, anche se in situazione di gravità, a frequentare anche le scuole superiori, imponendo a tutti gli enti interessati di porre in essere i servizi di propria competenza per sostenere l'integrazione scolastica generalizzata».

Con i decreti delegati del 1973 e 1974, la scuola italiana realizza un notevole passo in avanti verso un appiannamento delle disuguaglianze, già definito negli articoli 3 e 34 della nostra Costituzione.

«Le tappe - spiega il presidente Espa - che hanno portato

all'attuale concezione di inclusione scolastica, della quale si è recentemente parlato anche al Ministero dell'istruzione, sono diverse e la strada da fare è ancora tanta. L'inclusione dello studente disabile, quella vera e autentica, passa attraverso la formazione dell'insegnante di sostegno e il suo accorpamento, quale membro a tutto tondo, del corpo docente. È poi essenziale la collaborazione con le famiglie che hanno il diritto di partecipazione alla formulazione del Profilo dinamico funzionale e del Piano educativo personalizzato».

Il Pei rappresenta sempre lo strumento indispensabile per l'attuazione dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Questo strumento è elaborato e approvato dai docenti contitolari o dal consiglio di classe, con il coinvolgimento delle famiglie e delle figure professionali specifiche interne ed esterne all'istituzione scolastica. «Si tratta - prosegue Espa - di un documento predisposto da un'equipe che segue lo studente e come tale deve essere condiviso, approvato e quindi firmato da tutti i soggetti coinvolti, genitori compresi. Questo non deve essere messo in discussione e noi continueremo a batterci perché non accada».

Maria Luisa Secchi

@Riproduzione riservata

LA STORIA IN UN LIBRO DEL FRANCESCO GIUSEPPE SIMBULA

In Tina Garau convivono azione e contemplazione

DI MARIO GIRAU

Quale posto occupare nella Chiesa: collaboratore della gerarchia, coresponsabile con preti, frati e vescovi delle comunità parrocchiali, testimone, animatore cristiano della realtà terrena, «ordinatore» delle cose del mondo secondo Dio? Per molti a 50 anni dalla conclusione del Vaticano II e a 30 dall'esortazione apostolica «Christifideles laici» è ancora un problema. Non per Tina Garau. La sua visione della Chiesa come comunione di tutti i credenti dà senso e significato alla partecipazione dei laici all'edificazione del Corpo Mistico di Cristo e «servire» il mondo è compito di tutti i credenti, con e senza i «gradi» concessi dalla gerarchia, con il corollario di timbri e imprimatur vari. La vicenda laicale di questa insegnante (Gonnosfanadiga

1922-Cagliari 2001) - emblematica di come si può vivere il sacerdozio comune dei fedeli in piena libertà e originalità pur in organismi strutturati al massimo all'interno della Chiesa, come l'Azione Cattolica e l'Ordine Franciscano Secolare - emerge prepotente dalla sua vita e dai suoi scritti, passati al microscopio da padre Giuseppe Simbula ofm Conv. Bel libro «Tina Garau. La vita e gli scritti» (Edizioni Città di Vita, Firenze, pagg. 502, €25,00). La ricerca e l'approfondimento fatto dall'autore - saggista, teologo e filosofo, tra i più profondi conoscitori dell'opera e del pensiero di san Massimiliano Kolbe - sulla vita e la testimonianza di una donna personificazione perfetta della sintesi tra contemplazione e azione, ci restituiscono «un itinerario di fede che - scrive il vescovo di Ales-Terralba, padre Roberto Carboni nella Presentazione

- prende le mosse da lontano e a mano a mano si va intensificando e per così dire solidificando attorno alla figura di san Francesco d'Assisi».

Tina Garau è stata una figura di rilievo nell'associazionismo cattolico sardo con costante punto di riferimento al territorio. Inizialmente a Gonnosfanadiga e alle diocesi di Ales-Terralba, per dare, con il suo impegno nell'Azione cattolica (presidente per 16 anni della Gioventù femminile), sbocchi operativi alle indicazioni - forma pionieristica e coraggiosa di evangelizzazione e promozione umana - del vescovo monsignor Antonio Tedde. Dal 1966 nel radar della Garau compare esclusivamente l'Ordine francescano secolare, scoperto nel 1955, dove fino alla morte svolge numerosi servizi: presidente regionale, consigliera nazionale, vice presidente internazionale,



UNA VEDUTA DI GONNOSFANADIGA; IN ALTO IL LIBRO

vice ministra nazionale. Obiettivo iniziale di padre Giuseppe Simbula doveva essere una biografia ragionata. La scoperta casuale, nella sede dell'Ofs, di un plico a lui indirizzato lasciato da padre Umberto Zucca - indimenticato storico del francescanesimo in Sardegna, e per molti anni assistente regionale dell'Ordine francescano secolare - con relazioni, appunti e discorsi di Tina Garau, costringe l'autore a solle-

vare l'asticella dell'impegno. Padre Simbula in anno di intenso lavoro ha dato alle stampe un'opera sistematica, che consente al lettore di scoprire nei 58 scritti della maestra di Gonnos - eccezionale l'attualità di quello sul ruolo della donna nella Chiesa - «la freschezza del suo pensiero e - scrive il vescovo Roberto Carboni - il suo itinerario spirituale cristiano e francescano».

@Riproduzione riservata

XXXII Marcia all'insegna della cultura di pace



LUIGI CIOTTI

Sarà Villacidro ad ospitare la XXXII edizione della Marcia della Pace, nata nella diocesi di Ales - Terralba oramai patrimonio dell'intera Isola. Il tema scelto quest'anno è «La buona politica per la Sardegna: solidarietà, lavoro, bene comune», che riprende in parte il Messaggio di papa Francesco per la Giornata della Pace del 1 gennaio

2019 «La buona politica al servizio della Pace». Ospite della Marcia don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente dell'associazione Libera per la lotta alle mafie. La Marcia offre un'occasione per riportare al centro dell'attenzione il tema della pace. «Un impegno di pace - ha detto nel presentare l'iniziativa monsignor Giovanni Paolo

Zedda, vescovo di Iglesias e delegato per i temi della carità - da parte di tutti, non solo delle istituzioni, ma anche di tutte le persone chiamate a vivere in una comunità. È necessaria la consapevolezza che la politica sia al servizio della pace, e aiuti la cittadinanza ad avere un atteggiamento di fiducia verso le istituzioni, per costruire insieme qualcosa di nuovo». La necessità di un rinnovamento che è stata richiamata anche da don Angelo Pittau, direttore della Caritas di Ales-Terralba e promotore della Marcia. «La Sardegna - ha detto - ha bisogno di una buona politica per ravvivare la speranza per il suo popolo. Abbiamo tante guerre di cui non si parla a sufficienza, stiamo scivolando nella miseria. Si è creato un «deserto» umano intorno a noi, abbiamo una grande speranza nella Marcia, che può far riflettere il mondo ecclesiale e non solo».

All'appuntamento non mancherà il mondo del volontariato. «Una partecipazione quella di quest'anno - ha detto il presidente Giampiero Farru e referente di Libera Sardegna - ancora più importante: la marcia per noi conclude il viaggio «Libera idee» nell'Isola, finalizzato a conoscere, allargare la rete, rinnovare l'impegno civile contro le mafie e la corruzione. La marcia testimonia la presenza di persone che vogliono ragionare sui contenuti che la politica vuole mettere in campo». Soddisfazione anche per la sindaca di Villacidro Marta Cabriolu. «Sono onorata - ha detto - che quest'evento torni nella nostra città dopo sette anni. Noi amministratori siamo chiamati a fare buona politica, cioè fare ciò che è giusto, ma che, talvolta, potrebbe non essere in linea con le aspettative. Buona politica significa agire per il benessere dei

cittadini, favorire occasioni di confronto, in modo tale che essa riesca ad avvicinarsi sempre più ai bisogni della comunità». Il programma prevede alle 15 del 28 dicembre il raduno Piazza Italia, con la preghiera introduttiva guidata dal Vescovo di Ales-Terralba, Roberto Carboni e il saluto. La partenza della Marcia con arrivo nella piazza Madonna del Rosario, dove sono previsti i saluti di Marta Cabriolu, sindaca di Villacidro, di monsignor Giovanni Paolo Zedda, di Raffaele Callia, delegato regionale Caritas e di Giampiero Farru. A seguire il messaggio di don Ciotti, mentre le conclusioni saranno affidate a don Angelo Pittau. Nella mattina del 28 nell'auditorium di Santa Barbara i bambini della scuola dell'infanzia e primaria, saranno impegnati in attività di educazione alla pace.

Alberto Macis

Un documentario sui progressi della lotta alla talassemia

Un documentario per raccontare il mondo della talassemia, i suoi pazienti, medici e ricercatori. Lo ha commissionato l'associazione «Thalassa azione», riferimento di un migliaio di talassemici e presieduta da Ivano Argiolas, scritto e diretto dal giornalista Anthony Muroli. Nel film vengono rivelate le conquiste che all'inizio sembravano insperate. Un viaggio nel dolore e nella rinascita: dalla diagnosi prenatale, all'assistenza e alle nuove cure ferrochelanti, dalla terapia genica, al trapianto di midollo. Un progetto di guarigione che il professor Antonio Cao, scomparso nel 2012 a 83 anni, aveva sognato sin dal suo ritorno a Cagliari nel 1974 alla direzione della clinica pediatrica dell'Università. Un percorso che ha fatto della ricerca il suo punto di forza e dell'Ospedale Microcitemico il presidio di riferimento per l'intera Isola, nella quale è alto il tasso di persone affette dalla microcitemia.

Il documentario è stato prodotto dalla società «Emmeffe comunicazione» che si è avvalsa della collaborazione di «Galleria progetti e delle musiche originali di Gustavo Gini, maestro argen-

tino, ormai trapiantato a Cagliari. Lo sfondo delle tante storie di donne e di uomini che oggi possono proiettarsi all'esterno è rappresentato cornicioni colorati con le finestre dell'Ospedale Microcitemico. Il racconto del documentario ha la capacità di far cogliere gli aspetti quotidiani dei talassemici: lavorano, amano e sognano. Sono padri, madri e atleti, che hanno il sogno di una vita (quasi) normale fattasi realtà, una possibilità che sino a trent'anni fa gli affetti da talassemia non osavano nemmeno pensare: quando arrivava la diagnosi, prenatale o nei primi anni di vita, era una sorta di condanna. La vita media di un affetto da anemia mediterranea era di quattordici anni. Oggi grazie a medici straordinari come Antonio Cao e Renzo Galanello, su tutti, che hanno formato decine di professionisti quotidianamente impegnati nell'alleviare la condizione di chi ha una simile patologia. Il film ha il pregio di dare motivi di speranza per i progressi fatti e per quelli che verranno.

Alberto Macis

@Riproduzione riservata



L'OPERA HA CHIUSO LA STAGIONE 2018 AL LIRICO DI CAGLIARI

Lo sciopero penalizza il ritorno di «Rigoletto»

■ DI ALESSIO FAEDDA

Non sono bastate la ripresa del 2002 nell'Anfiteatro Romano e quella del 2017, col grande Leo Nucci, al Forte Arena di Santa Margherita di Pula per superare l'importante assenza di una delle più celebri opere del Maestro di Roncole. Fra una scenografia buia ed intrigante, uno sciopero mal gestito e una compagnia un poco impacciata, «Rigoletto», che manca a Cagliari dal 1997, viene apprezzato dal pubblico, ma non ottiene il riscatto che avrebbe davvero meritato.

Il progetto, in sé, è lodevole. Il nuovo allestimento si preannuncia filologico fin dalle scelte musicali del direttore Elio Boncompagni, basate sulle indicazioni originali presenti nel manoscritto verdiano.

La Mantova cinquecentesca emerge con oscura eleganza nelle stanze del Palazzo Te, che P.F. Maestrini (regia) e J. Guillermo Nova (scene e proiezioni), aficionados del palcoscenico cagliaritano, sostituiscono all'inflazionato Castello di San Giorgio. Il buio di Pascal Mérat (luci) avvolge il canapè del Duca, di fronte all'eloquente affresco di Giulio Romano, con Olimpiade insidiata da un Giove serpentino, la strada verso la casa di Rigoletto, lo specchio d'acqua su cui si compiono, sotto una pioggia torrenziale, l'omicidio di Gilda e la maledizione di Rigoletto. È il buio la cifra coloristica distintiva della rappresentazione, come buia e indecifrabile fino alla fine è, per Rigoletto, la maledizione che gli lancia Monterone. La nota di colore è data, piuttosto, dal rosso sgargiante delle vestaglie del

Duca di Mantova e delle sue cortigiane, disegnate da Marco Nateri, di cui si liberano fin dall'inizio in un nudo integrale e con cui, in modo significativo, sarà avvolta Gilda quando rivelerà di essere stata stuprata, mostrando la candida sottoveste macchiata di sangue.

Per godere di tutto questo, sarebbe bastato affrontare con più acribia l'agitazione sindacale dei lavoratori del Teatro. Se, infatti, era stato paventato solo uno slittamento dell'inizio di mezzora, la scelta di andare in scena lo stesso alle 20.30 ha privato il primo quadro delle suggestive (e forse eccessive) proiezioni orgiastiche di Nova, dei movimenti scenici e di buona parte dell'orchestra, mozzando un avvio che, a conti fatti, ha pregiudicato gli sviluppi successivi. Stefano Secco (Duca di Mantova) si è ritrovato



«RIGOLETTO» BOZZETTO ATTO I

spaesato nella celebre cavatina «Questa o quella», mantenendo volumi troppo alti e sforzati per tutta l'opera, ma coniugando una notevole presenza scenica e una spiccata capacità attoriale. Désirée Rancatore (Gilda), convinta e appassionata, con timbro brillante e registro centrale ben presente, pecca di agilità e sicurezza nei sovracuti, ma è incantevole nel duetto finale col buffone. Rimarchevoli Alessandro Guerzoni

(Sparafucile) e Cristian Saitta (Conte di Monterone). Ovazione per il debutto di Marco Caria nei panni di Rigoletto, a tratti troppo macchietistico, ma intensamente partecipato, con una voce brillante, una dizione chiara, una viva presenza scenica e un'efficacia comunicativa che, alla fine, strappa il plauso degli spettatori, risollevando le sorti di una pièce iniziata sotto cattivi auspici.

@Riproduzione riservata

Branciaroli da forma e sostanza a «I Miserabili» di Victor Hugo



Un classico senza tempo. «I miserabili» di Victor Hugo è uno di quei libri che, riletti dopo tempo, continua ad appassionare per la sua attualità. Tratteggia uno scorcio della società francese del turbolento Ottocento. Tra la Restaurazione e i moti contro i Borbone, ritornati sul trono a Parigi dopo la fine inquieta della stagione napoleonica, la Francia fa i conti con la profonda crisi che attraversa tutta la società. Hugo assurge all'immortalità rappresentando, con estrema lucidità, il personaggio cardine di quest'opera, l'ex galeotto Jean Valjean. L'opera messa in scena al Teatro Massimo, in questo terzo appuntamento relativo al cartellone di prosa, ha un punto di forza nel suo protagonista, Franco Branciaroli. Magistralmente diretto da Franco Però, l'attore accompagna lo spettatore nel profondo di un'opera sostanzialmente non semplice. Ma lo stuolo di comprimari, tra i quali spicca l'antagonista Javert, interpretato da Francesco Migliaccio, rende le tre ore di spettacolo accattivanti, con una buona dose di realismo che attraversa tutta l'opera. Va in scena il desiderio di riscatto, ben rappresentato dal personaggio di Jean Valjean che desidera in tutti i modi riscattare l'onta che porta con sé. Dopo aver conosciuto le galere, si finge prima sindaco e imprenditore ante litteram, ed è in questa fase che conosce la madre di Colette, la bambina che egli stesso incontra dopo tempo in una locanda. Ed

è per amore di questa fanciulla che egli cercherà di riscattare tutte le sue colpe, sempre ostacolato, in questa intricata vicenda, da Javert. L'ispettore, poi commissario, ostacola sistematicamente ogni tentativo di riscatto del povero Valjean, che, nelle scene iniziali, si redime grazie al vescovo di Digne. Lui è il solo a credere nel disgraziato, destinato a una vita di espedienti e di bugie. Lo scagiona davanti alle forze dell'ordine che lo accusano di aver rubato l'argenteria del prelado e, anzi, gli consegna, senza troppi pensieri, due candelabri d'argento. Da lì comincia quel difficile percorso di riscatto che, con grande difficoltà, si realizza in tutta l'opera. Ma la condizione di miserevole, ben presente in tutta l'opera, è la costante anche di questa rappresentazione teatrale. «A più riprese – afferma il regista Franco Però – emerge un miserabile che si colloca all'ultimo gradino della società, anche dal punto di vista economico. Ma c'è anche il miserabile nelle azioni e nei sentimenti, ben presente in Javert che antepone le leggi e i regolamenti alla condizione naturale dell'uomo». Una commedia umana in tutta la sua interezza, dove le molteplici sfaccettature dei protagonisti dipingono e tratteggiano la varia umanità che ancora oggi contraddistingue la nostra beneamata società.

Andrea Pala

@Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Il convegno sui Rom a Cagliari foto di Alessandro Cao



I 60 anni della parrocchia del Carmine ad Assemini foto di Fabiola Riccardi



il Portico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2019